

Penne nere, oggi il giorno clou del grande raduno

Il "Pilatus Porter" dello Skyteam di Cremona ha sorvolato la nostra città più volte lanciando 17 ranger



Il lancio degli alpini paracadutisti in congedo ha offerto uno spettacolo che ha richiamato ieri allo stadio Garilli quindicimila persone (foto Del Papa)

Lo spettacolo degli alpini parà «Che bella Piacenza dall'alto»

Allo stadio Garilli 15mila spettatori con gli occhi puntati al cielo

Quindicimila persone con gli occhi puntati verso il cielo per il lancio degli alpini paracadutisti in congedo. Lo stadio Garilli di Piacenza era colmo e ha accolto ogni atterraggio con una ola e tanti applausi.

Il "Pilatus Porter" dello Skyteam di Cremona ha sorvolato lo stadio di Piacenza più volte facendo lanciare i diciassette alpini paracadutisti. Piccolo incidente in fase di atterraggio per uno di loro che ha riportato una distorsione alla caviglia destra ed è stato portato via dallo stadio in ambulanza. Nel prato del Garilli molte autorità civili e militari fra cui il comandante del IV Reggimento alpini paracadutisti rangers colonnello Pietro Addis, il generale Fausto Macor vicecomandante delle truppe alpine, il tenente colonnello Davide Danieli comandante del battaglione "Monte Cervino", Italo Cauteruccio generale di corpo d'armata e poi il sindaco Paolo Dosi, il vice Francesco Cacciatore e Maurizio Parma vicepresidente della Provincia. Queste le prime impressioni degli alpini paracadutisti appena atterrati nel prato del Garilli.

TRA LE NUVOLE «Ho visto Piacenza per la prima volta proprio questa mattina dall'alto e devo dire che è bellissima. Questa è anche la prima volta che mi lancio ad una adunata: è andato tutto bene anche se l'emozione è stata davvero intensa. Vedere tutta questa gente fa un certo effetto. Io mi sono lanciato da 1000 metri con un paracadute foil 280 piedi. All'attivo ho circa 200 lanci tra civili e militari, ho iniziato a lanciarmi a ventitré anni nel 2007», dice Stefano unico fra i diciassette ad essere ancora in servizio come alpino paracadutista qualificato ranger.

Gli alpini paracadutisti rangers sono forze di protezione speciali formati e addestrati per operare in territori ostili, sia dal punto di vista del nemico sia dell'ambiente e per questo impegnati in numerose missioni all'estero come Afghanistan, Iraq, Mozambico e Libano.

GRANDE AMICIZIA «Io appartengo alla Brigata Folgore - spiega il campione Corrado Di Pietro - ma siamo talmente amici con gli alpini che ho

voluto partecipare. L'amicizia ci accomuna davvero tutti. Il lancio di oggi è andato benissimo, mi sono lanciato da 1200 metri. Sono stato istruttore per tanti anni ed ho iniziato a lanciarmi nel '72». Alberto Marcolongo è un alpino paracadutista non più in servizio e sono dieci anni che si lancia in occasione delle adunate nazionali: «Il lancio è andato molto bene e vedere Piacenza dall'alto è stata un'emozione. Ho cominciato a lanciarmi a sedi-

Atterraggio con il brivido
Lieve infortunio per una penna nera Arriva l'ambulanza

ci anni e la passione penso sia nata perché abitavo vicino all'aeroporto e vedevo sempre gli altri paracadutisti lanciarsi. Continuo a lanciarmi e sono anche istruttore di paracadutismo». Direttore di lancio è stato Raffael-

lo Venturi di Verona.

RINFRESCO PER TUTTI L'evento è stato organizzato in collaborazione con la sezione piacentina dell'Anpd'I che ha allestito il rinfresco finale che ha chiuso l'avventurosa mattinata. Oltre a Stefano, Alberto Marcolongo e Corrado Di Pietro si sono lanciati anche

Giuseppe Trevisani, Alberto Dal Zovo, Edoardo Piva, Tiziano Zonta, G. Pietro Gervasoni, Arnaldo Tavola, Leonardo Bruno, Vincenzo Cere-

da, Severo Azzoni, Fausto Gabelli, Davide Orlandini, Giovanni Conforti, Remo Saccardi e Angelo Pirana. Per tutti loro un'esperienza indimenticabile e l'occasione per scoprire o riscoprire Piacenza mai così bella, animata ed accogliente come in questi giorni. E il bello deve ancora venire: la lunga parata muoverà i primi passi questa mattina proseguendo per buona parte della giornata.

Nicoletta Novara



L'atterraggio di ogni paracadutista sul prato dello stadio Garilli è stato salutato dal folto pubblico con una "ola" e tantissimi applausi (foto Del Papa)



Applausi per due soldati feriti mentre facevano il loro dovere

Il caporale Giannini e il maresciallo Barisonzi accolti allo stadio

Gli applausi dello stadio Garilli, ieri mattina, non sono andati solo ai diciassette alpini paracadutisti che si sono lanciati, ma anche a due ospiti, due amici che hanno una storia particolare alle spalle e che ci hanno raccontato. Sono il caporal maggiore capo, medaglia d'argento al valore civile, Ferdinando Giannini e il primo maresciallo Luca Barisonzi, croce d'argento per le

vittime del terrorismo e croce d'argento al valore dell'esercito. «Era l'8 novembre del 2002 - racconta Giannini, 33 anni - e stavo rientrando a casa perché in licenza dalla mia caserma di Venzone. Mi sono fermato a soccorrere una macchina ribaltata sul ciglio della strada: ho spaccato i finestrini, messo in salvo le due persone che stavano all'interno e poi è successo. Sono stato

investito da un camion e ho perso una gamba». Due anni dopo nel 2004, Giannini ha ricevuto dall'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi la medaglia d'argento al valore civile. «Ero tiratore scelto fuciliere assaltatore - racconta Giannini - ora lavoro allo Stato maggiore della Difesa e mi occupo dei feriti e dei decessi che avvengono nelle Forze armate». Piacenza ha

stupito positivamente il caporal maggiore capo: «Si sentiva dire che Piacenza fosse una città "timida", invece ci ha accolti in modo fraterno e spettacolare. Piacenza è una città molto bella e accogliente».

Il racconto di Luca Barisonzi inizia in Afghanistan: «Mi trovavo in missione nella fob di Bala Murghab dal settembre del 2010 e il 18 gennaio del 2011 è avvenuto

Il racconto dei militari rimasti invalidi commuove l'adunata

Graziano: i nostri soldati - donne o uomini - hanno efficienza pari o superiore alle altre forze armate

«L'Albatros ha gettato i semi delle nostre missioni di pace»

Il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Graziano, all'arena Daturi con i ragazzi di vent'anni fa in Mozambico



Un'emozionante avventura che ha gettato i semi delle missioni internazionali. Così il capo di stato maggiore dell'Esercito, il generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano, ha definito la missione Albatros che nel 1993 portò i nostri soldati, tra cui gli alpini, in Mozambico. Fu l'ultima missione a cui parteciparono soldati di leva. Tra questi anche trenta giovani piacentini, di città e provincia. Oggi saranno tra i primi a sfilare nella grande parata. Ieri molti di loro erano alla Cittadella Alpina, all'arena Daturi, insieme al loro vecchio tenente colonnello Claudio Graziano che, vent'anni dopo, ritrovano capo di stato maggiore dell'Esercito.

«Grazie di essere qui a testimoniare i valori alpini - prende la parola il generale Graziano - , in un momento in cui in Italia tutti dobbiamo lavorare nel rigore e nella sobrietà, l'essere qui riuniti per i valori che ci hanno portato in Mozambico (la solidarietà umana, la solidarietà verso i popoli, l'aiuto a persone meno fortunate), è un messaggio di ottimismo che va a tutto il Paese e di cui io sono profondamente grato all'Associazione alpini (anche se in



Il generale Graziano durante il discorso e, sotto, con il responsabile della Cittadella

Mozambico non c'erano solo le penne nere) ». Ricorda i due caduti in Mozambico - il tenente Montagna e il sergente maggiore Stabili - e l'ultimo in Afghanistan - il caporal maggiore Chiarotti - . «I soldati di le-

va in Mozambico hanno dato una prova di professionalità e capacità davvero entusiasmante - evidenza - ed è su queste basi che è stato costruito il futuro». «Noi eravamo in Mozambico nel 1993-'94 - ri-

corda -, contemporaneamente la Folgore era in Somalia: i semi delle missioni di pace internazionali sono stati gettati in quelle missioni e da quei soldati». A margine del discorso ufficiale un pensiero va a Piacenza: «E' una città di pianura, è vero, ma è vicina al cuore dell'alpinità; mi pare che la risposta della sua popolazione sia molto attenta ed abbia compreso i valori di solidarietà, di amicizia e di ottimismo che trasmettono gli alpini». Ma anche all'Afghanistan: «La transizione in Afghanistan è un momento delicato e importante: da una parte perché gli afgani assumono la responsabilità della loro sicurezza e dall'altra perché chi vuole ostacolare a tutti i costi il percorso di pace, evidentemente è di questi tempi che deve operare».

Ultimo, ma non ultimi, i suoi ragazzi: «Il soldato italiano - donna o uomo - ha raggiunto un livello di efficienza che è pari o superiore a quello delle altre forze armate, ma soprattutto riesce a coniugare la fermezza (la capacità di assolvere al proprio dovere) e il sentimento (il nostro obiettivo è aiutare la popolazione) ».

Federico Frighi



Il sindaco Paolo Dosi con il caporale Ferdinando Giannini che, investito da un camion, ha perso una gamba. A destra, il maresciallo Luca Barisonzi che, ferito in un attentato in Afghanistan, ha perso l'uso delle gambe (foto Del Papa)

l'attentato. Io facevo parte di una squadra che doveva sorvegliare la valle da alcuni punti di osservazione sulle colline. Vedevamo tutta la zona e dovevamo evitare l'arrivo di nuovi attacchi. Un

lavoro che facevamo insieme alle forze armate afgane. E' stato proprio un infiltrato nelle loro forze a commettere l'attentato. Quando ho avuto il sentore che potesse essere un infiltrato era

troppo tardi, stava già sparando su di me e sul mio collega Luca Sanna che non ce l'ha fatta». Barisonzi, 23 anni, è nato a Vigevano e fa parte dell'8° Reggimento Alpini. A seguito dell'attentato



ha perso l'uso delle gambe: «Sono ancora in servizio e stiamo pianificando dei miei interventi nelle scuole per raccontare ai ragazzi la mia esperienza e i valori che porto dentro. Credo in quello che è il nostro Paese e voglio che sia mantenuto libero. Vorrei far capire ai ragazzi il senso della parola libertà. Noi possiamo vivere liberi e questo è davvero fondamentale per un popolo».

Nonostante il terribile attentato nel quale si è trovato coinvolto, Barisonzi afferma: «Se io potessi tornare indietro rifarei tutto quello che ho fatto, sono convinto delle mie scelte». Infine il giovane alpino rivolge un complimento speciale a tutta la città: «Anche i piacentini sono molto alpini, qui ci si sente a casa, Piacenza ci ha riservato una buona accoglienza».

n.n.

La Fanfara Congedati del Cadore



La Fanfara Congedati Cadore giovedì sera al Politeama gremito per il concerto. Ieri sera in città e in provincia è stato un vero tripudio di cori e fanfare.